

CARNEVALE È storia antica, ma quest'anno, spinta da Scaparro, la Cina restituisce a Venezia la visita di Marco Polo. Tra piazze e teatri, trucchi e mascherine

di **Rossella Battisti**
inviata a Venezia

Il portale d'ingresso a una Cina tra fiction e tradizione, fantastica e vagheggiata, si apre in uno dei vicoli segreti di Venezia. Come in un fumetto di Pratt, dove giri l'angolo e sei altrove, qui ti inoltri lungo l'Arsenale e all'improvviso si apre il varco fatato, accesso alla Città Non (più) Proibita. Uno dei molti luoghi ideati da Maurizio Scaparro per il ritorno del Teatro nel cuore del Carnevale veneziano. Rivisitazione di un'idea - il carnevale per spunto, già lanciato anni fa dallo stesso Scaparro -, riattraversamento di una magnifica ossessione - il teatro -, per provare a intrattenere, incuriosire, far sostare il pensiero oltre le maschere. E allora ecco *Il drago e il leone*, la Cina e Venezia, gemellate in un immaginario che corre lontano nel tempo, chiosato dalla figura di Marco Polo (personaggio, infatti, che è citato in più forme negli appuntamenti del Festival) e che oggi ritrovi distillato nella quotidianità, con camerieri dagli occhi a mandorla che ti servono le sardie in saor o ti spiegano cortesemente dalla reception di un albergo dove si trova Ca' Farsetti. La Cina è vicina, anzi è fra noi. Lo dimostrano i bambini cinesi di una scuola elementare di Brozzi nella periferia fiorentina

Un drago cinese per le calli di Venezia



Maschere in Piazza San Marco a Venezia

Intanto: qui si vedono solo turisti vestiti da nobili. La creatività se n'è andata altrove

(della quale rappresentano ben il 25 per cento della scolaresca). Sono venuti su tutti, allievi e insegnanti, il 23 febbraio a inaugurare *Il drago e il leone* con la storia di Ye Xian, la Cenerentola orientale. Anche lei orfana e perseguitata da una matrigna cattiva, ma dal desti-

no a forma di piccole scarpette d'oro che serviranno al principe per ritrovarla. I bimbi sfilano impettiti nella sala consiliare, davanti alle autorità cinesi e italiane, in un debutto prima della "prima" all'Arsenale nel pomeriggio, ritmano la storia con cenni di danza e teatro, mentre altri due scolari recitano i versi della fiaba in un italiano con tracce di toscano. La sfida di far crescere una vera comunità multietnica - come suggerisce Massimo Cacciari, sindaco di Venezia - può nascere da qui, con il teatro destinato a svolgere un ruolo essenziale negli scambi e nella conoscenza. La città d'acqua come luogo elettivo per far sbocciare la nuova Europa, ricca di culture e

Piccoli studenti cinesi di una scuola toscana in coda a vedere una strana Cenerentola...

mescolanze. Fuori, per calli e campielli, il carnevale si sta già adoperando a eliminare le frontiere fra nazioni, richiamando a Venezia il consueto nugolo di turisti da ogni punto cardinale, divisi semplicemente per accessori: quelli con la macchinetta fotografica e quelli

vestiti da dame e cavalieri del Settecento. Costumi sfarzosi, carichi di perline e piumazze e ori e rasi, voglia di sfarzo e poca fantasia: sono tutti nobili i personaggi a spasso, persino una famigliola che sembra uscita da un quadro di Goya presa di mira dagli obiettivi, moglie e marito bassi e grassottelli con infanta e principini, chissà, magari noleggiati anche loro. L'unico angelo nero, omaggio al solito coté infernal-carnevalizio, si pavoneggia tra le piume con le chiappe nude al vento. Onore al coraggio, con quella tramontana che soffia fra le trine marmoree di piazza San Marco... Anche sui trucchi c'è da schierarsi: sotto il segno del drago ci si trucca

all'Arsenale, dove gli artisti dell'Opera cinese sono a disposizione del pubblico per dipingere volti di eroi e demoni dell'Est, mentre quelli del leone possono sostare ai tanti banchetti spontanei che spuntano per le calli e ripropongono i classici ghirigori dorati a mezza faccia. Non c'è ressa, la folla sfilta ondeggiando nella traiettoria altalenante fra piazzale Roma-Rialto-San Marco. Davanti ai negozi luccicanti e nuovi di pacca. È una mappa che si ridisegna di continuo: ogni mese se ne chiude qualcuno e se ne riapre un altro. Sempre più uguali e sempre più lussuosi. Anche dietro le imposte chiuse delle case del centro si sente un gran battere di martelli e impalcature, la città cambia connotati interiori e trattiene il belletto esterno di bifore e intonaci un po' fané. Poi, all'improvviso, lontano dalla fruscante folla, ti ritrovi in un cortiletto nascosto, come quello alle Corderie, dove si svolgono le mostre di Pedro Cano con il ciclo di acquerelli dedicato alle Città invisibili di Calvino e quella sui costumi dell'*Ultimo Imperatore* di Ber-

Spettacoli affollati, fuori non c'è ressa. Nuovi negozi sempre più tutti uguali

tolucci. Un quadrato di poesia, con quattro alberelli di un verde tenero contro il mattonato rossiccio, guglie da un lato, una tendina di sacco che tremola da una finestra e uno scampolo di cielo tiepolesco. Sono le magie senza trucco e senza tempo di Venezia. Ti ci immer-

gi dentro e ne vieni incantato a vita. È qui accanto che si aprono le porte della Città Non Proibita, qui vicino, al Piccolo Arsenale, che va in scena Marco Polo, opera dell'invisibile viaggio di Orlando Fioroso e Bruno Coulais, pastiche di visioni, suoni, musiche e frammenti di racconto di un Marco Polo febbricitante, stanco e prigioniero. Protagonista un Depardieu che non è Depardieu. È il figlio Guillaume, fisico del ruolo alto e ondeggiante, ma senza la ferina vitalità del padre, l'oscura forza che lo possiede quando incarna i suoi personaggi maledetti. Guillaume è pallido e biondo, un principe sperso in un palcoscenico troppo vasto per il suo smaniare un po' meccanico. Né lo aiuta il testo faraginoso, dove si sovrastano voci e canti, e lingue diverse. Un melting pot coloratamente confuso, in cui c'è chi sa suonare il violino, alcuni che gorgheggiano, molti che si muovono di qua e di là e nessuno che sappia davvero recitare. Bonne nuit, Marco Polo, affogato nella notte mentre passa una sbeffeggiante Marchetta, sorella misteriosa e camoscialeca che butta in baldoria la serata.

Di ritorno, sono le fanfare allegre di Goran Bregovic ad accoglierci a piazza San Marco. Un mare di ragazzi che pogano al suono di trombe e ritmi gitani. Poche maschere anche qui ma intramontabile giovane allegria. Domani (oggi per chi legge) sarà invece il tango di Jin Xing a tenere banco al Malibrano. Un'artista dalla biografia incredibile: ex giovane colonnello dell'esercito popolare che è diventato oggi una delle coreografe in voga tra Oriente e Occidente, nonché moglie e madre di tre bambini. Da vedere dal vivo, perché Jin Xing è un'artista zen: qui e ora sul palcoscenico, mai su dvd.

TV Su RaiSatextra «I migliori anni della nostra vita». Da Rosy Bindi a Confalonieri

Ricordi d'Italia, sapere d'Italia

di **Gabriella Gallozzi**

«Non stiamo vivendo bei tempi. Le uniche speranze che si sono avverate sono state quelle del piano Gelli». È forse Mario Dondero, straordinario fotografo e militante, a portare la testimonianza più politica in questa sorta di grande affresco d'epoca che è *I migliori anni della nostra vita*, un ciclo di «ritratti» a personaggi «d'epoca», intervistati da Anna Vinci e Lorenza Foschini, per un programma ideato da Luigi Mattucci, storico dirigente Rai, in onda su RaiSatExtra, ogni settimana, a partire da martedì prossimo, 28 febbraio (ore 20.45, con replica il sabato alle 24.00).

«Rubato» il titolo al celebre film di William Wyler sul ritorno a casa, per niente felice, di tre reduci della seconda guerra mondiale, il programma punta sulla rievocazione storica di quel periodo di grandi entusiasmi, passioni e ideali che sono stati in Italia gli anni del Dopoguerra, del Boom economico, quei Cinquanta e Sessanta che hanno visto in qualche modo la loro «spinta idealista» arrestata per sempre dal terrorismo e dagli «anni di piom-

bo». Un percorso a ritroso, dunque, raccontato però in prima persona da undici testimoni della cultura, dell'economia che quegli anni li hanno vissuti da adulti protagonisti, anche se non necessariamente sotto i riflettori. Fatta eccezione per Rosy Bindi, ragazzina nei Sessanta, unica politica chiamata in causa, che punta piuttosto l'attenzione proprio sugli anni di piombo con i quali si scontrò frontalmente: il 12 febbraio 1980 nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma si trovò testimone oculare dell'omicidio di Vittorio Bachelet, di cui era assistente. «Era una di quelle belle, fredde, luminose giornate romane che annunciano la primavera - rac-

Da martedì prossimo ogni settimana alle 20.45: interviste firmate da Foschini e Anna Vinci

conta Rosy Bindi che allora aveva 29 anni - quando ci ha raggiunto Anna Laura Bragetti, ha chiamato Bachelet: Professore! e gli ha sparato al petto». Ma come abbiamo detto sono gli anni precedenti a farla da padroni nel programma. Ecco allora i racconti di Ernesto Ferrero, a lungo dirigente della Einaudi, case editrici simbolo del pensiero progressista, anch'essa ormai parte del patrimonio del nostro premier. L'architetto Ettore Sottsass a lungo sodale degli Olivetti. Adriana Asti che racconta la sua carriera di attrice con i più grandi, da Visconti a Pinter. Lo scrittore Raffaele La Capria, scoperto dallo Strega nel '61; Graziella Lonardi, organizzatrice d'arte. Giovanna Cau nota avvocatessa del nostro cinema che ricorda una lunga carriera accanto ai grandi della cinematografia italiana a partire dal dopoguerra, quando ricorda «le donne avvocato si contavano sulle dita di una mano». E, poi, l'economista Giorgio Ruffolo e il giornalista Lino Jannuzzi. Conclude l'elenco anche un «inatteso» Fedele Confalonieri nei panni del manager che esalta la cultura del lavoro nella Milano del dopoguerra. Ricordandoci che Berlusconi è prima di tutto un gran lavoratore.

TEATRO Convincente messinscena da Schnitzler firmata da Pietro Carriglio

«Girotondo» in salsa viennese

di **Aggeo Savioli** / Roma

Impegnativa produzione, questa della commedia di Arthur Schnitzler *Girotondo*, famosa, ma non troppo di frequente rappresentata in Italia. E si potrebbe insinuare, con amichevole malizia, che il direttore del Teatro Biondo Stabile di Palermo, Pietro Carriglio, qui in doppia veste di regista e scenografo, abbia scelto il testo dell'autore austriaco (nella traduzione di Paolo Chiarini) soprattutto considerando l'elevato numero di persone, tra interpreti, tecnici e collaboratori diversi, che l'impresa prevede. Dieci sono infatti i personaggi chiamati alla ribalta, cinque maschili e altrettanti femminili, così da formare cinque coppie che si avvicindano in sequenza, dando luogo a brevi incontri d'amore e di sesso, conditi di molte parole. Non fa più scandalo, oggi (ma ne fece all'epoca) che ad aprire e a chiudere la serie sia una Donna di strada. L'alto e il basso della società sono del resto egualmente rappresentati in questo Reigen, che si potrebbe anche

rendere con altri titoli italiani, come Carosello o Giostra. Il riferimento alla Vienna del primo Novecento, quando l'opera fu scritta e, con qualche ritardo, allestita, è di prammatica. Ma non è che le cose in argomento siano poi cambiate molto, da allora. Piuttosto è da notare come un tale lavoro, a suo tempo osannato o esecrato per una sua turbante novità, si inserisca agevolmente nel quadro di quel «teatro di conversazione» (che qualcuno ha voluto ribattezzare «della chiacchiera»), ai tempi nostri ancora largamente praticato. Teatro «attoriale», comunque. E che ritrova un certo smalto

Tra i dieci personaggi spicca quello di Giulio Brogi. Una vicenda accolta allora con grande scandalo

nell'apporto della valida Compagnia riunita e guidata con accorta discrezione da Carriglio. In evidenza è il nome di Giulio Brogi, cui tocca il ruolo conclusivo e significativo del Conte. Ma degni di nota sono tutti, da citare, come s'usa, «in ordine d'apparizione»: Vito Di Bella, Eva Drammisi, Valentina Gristina, Pierluigi Corallo, Anna Gualdo, Gian Paolo Poddighe, Giovanna Di Rauso, Luciano Roman, Lilliana Paganini.

Appropriati i costumi di Paolo Tommasi, senza eccessi di filologia, così come l'impianto scenografico e le luci (di Gigi Saccomandi). Il contributo più spiccato è forse quello di Matteo D'Amico, autore di musiche richiamanti la Mitteleuropa, e punteggiati con sobria misura un'azione scenica concentrata in circa novanta minuti filati, senza intervallo. Il pubblico dell'Eliseo di Roma, dove *Girotondo* è approdato, ha dato segno di apprezzare, e con calore, la singolare riproposta. Le repliche sono qui programmate fino a domani 26 febbraio. Seguirà la tournée.



“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

Piero Fassino

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro
esclusivamente consegna a domicilio per posta offerta promozionale valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48607035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma

Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma (dal numero Cod. SWIR/INLETTER)

INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 E RICEVERE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità